

Cremona in cerca d'autore

Giovanni Baldesio e Stradivari testimoni dell'identità cittadina

di Nicola Arrigoni

CREMONA — «Quante volte in questi anni non abbiamo fatto toccare con mano che ci corressero dinnanzi alcune città e province in questo o in quel rispetto, e ci guadagnassero nomea ora di più puro patriottismo, ora di amministrazione più culta e più sollecita, solo perché i Cremonesi, alieni come sono dall'adulare loro stessi e di lavorar di tromba o di gomito per cacciarsi innanzi, non usarono tutti quei mezzi che potevano e dovevano per far conoscere le cose proprie?».

Questo interrogativo che sembra scritto oggi risale invece al 5 agosto 1868, quando dalle colonne del «Corriere cremonese» ci si interrogava sulla tradizionale pigrizia cremonese, su una città «bella ma addormentata». La citazione è tratta dal saggio di **Matteo Morandi** dal titolo, *Garibaldi, Virgilio e il violino*, pubblicato da **Franco Angeli** (pp. 210, 24 Euro),

in libreria a partire da metà settembre. A inquadrare lo studio è il sottotitolo del volume: «La costruzione dell'identità locale a Cremona e Mantova dall'Unità d'Italia al primo Novecento».

Matteo Morandi porta avanti un'analisi comparata delle strategie messe in atto dalle due città per aderire con consapevolezza alla nuova compagine nazionale e al tempo stesso impegnate

ad elaborare un apparato simbolico e rituale esclusivo che permettesse di ribadire e valorizzare — con esiti alterni — le peculiarità locali, la loro unicità.

Il saggista analizza il caso di **Giovanni Baldesio** eletto ad eroe della municipalità da un lato e dall'altro lo sforzo dell'intelligenza locale di fare della tradizione liutaria e di Stradivari, Amati e Guarneri del Gesù i testimoni dell'identità locale, uno sforzo più sperato che realizzato, mai pienamente condiviso dalla comunità. Il volume assai documentato offre uno spaccato interessante della Cremona del secondo Ottocento, una città che gode di importanti e influenti personalità come **Pietro Vacchelli**, **Ettore Sacchi**, **Stefano Jacini** chiamate a ricoprire importanti incarichi ministeriali, ma che influirono poco sullo sviluppo e sul progresso locale.

Dopo aver tracciato un veloce e puntuale *excursus* sulle caratteristiche amministrativo-politiche della Cremona post unitaria, l'autore si concentra sull'analisi delle strategie rituali e simboliche messe in atto da Cremona per definire la propria appartenenza alla compagine unitaria da un lato, e dall'altro lo sforzo messo in atto per elaborare una propria identità municipale. Il riferimento va a quel meccanismo di 'invenzione della tradizione' che gli storici **Hobsbawm** e **Ranger** vedono fiorente in tutta Europa fra il 1870 e il 1915.

«L'adempimento dei rituali nazionali o gli omaggi resi alla visita del re, e in più in generale, dei membri di casa Savoia rappresentarono, ad esempio, le espressioni

simboliche di una cosciente appartenenza della città al nuovo Stato unitario e, nello stesso tempo, il segno tangibile e manifesto di un prestigio civico che si concretizzava nello sforzo di una cerimonia o in un'accoglienza festosa tributata al sovrano», scrive **Matteo Morandi**. La definizione dell'identità municipale fu invece oggetto di dibattito vivace sui giornali dell'epoca in primis il «Corriere cremonese» e croce e delizia dell'intelligenza locale. Se da un lato la borghesia emergente individuò nelle lotterie pubbliche, nei carnevali fino al tradizionale appuntamento della fiera di settembre l'affermazione simbolica della propria leadership produttiva, dall'altro questi aspetti non bastavano a costruire un'identità forte della municipalità a rischio di anonimato.

Ecco allora che nel dibattito fecondo e un po' lamentoso sui giornali dell'epoca **Matteo Morandi** individua due esempi: il recupero del mito di **Giovanni Baldesio**, simbolo dell'orgoglio municipale e anche in senso lato, portatore dei valori di libertà e indipendenza dallo straniero e l'individuazione della tradizione liutaria come motivo di eccellenza e segno identitario forte, un aspetto caldeggiato dall'élite culturale della città ma che non ebbe grande fortuna. Dalla tela *Il trionfo di Giovanni Baldesio* di **Antonio Bottazzi**, conservata presso il museo civico Ala Ponzone, all'opera buffa in due atti in dialetto cremonese *Zanen de la Ba-*

la, musicata da **Etto- re Gargioni**, su libretto dell'avvocato **Attilio Bolzani**, l'utilizzo della leggenda di **Giovanni Baldesio** si connota come una strategia di forte presa sulla popolazione, una simbologia ampiamente spendibile.

La volontà di affidare alla liuteria l'identità cittadina appare sin da subito un progetto elitario e che non trova grande riscontro, per quanto ci si sforzi a ribadire come il nome di Cremona, soprattutto all'estero, fosse conosciuto proprio grazie a Stradivari. C'è la richiesta di una piazza intitolata a Stradivari, c'è la realizzazione nel 1893 per insistenza di **Alfonso Mandelli** di una sala presso il museo civico per le memorie dei musicisti e dei liutai cremonesi, ma da cui poi non fece seguito l'auspicato progetto di un decollo culturale della città in direzione della valorizzazione della sua straordinaria tradizione musicale...

Neppure la richiesta di un monumento da dedicare a Stradivari trova ascolto nella Cremona del secondo Ottocento... «Si sarebbe dovuto attendere il 1937 perché la ricorrenza del bicentenario della morte del grande costruttore seguisse, a partire dalle solenni celebrazioni organizzate per l'occasione, una reale svolta della vicenda», afferma **Matteo Morandi**, chiudendo il paragrafo dedicato alla tradizione liutaria cremonese come motivo identitario...

E ciò la dice lunga sui tempi di Cremona nel valorizzare le proprie peculiarità, nel elaborare che la propria identità si lega indissolubilmente al violino e a Stradivari.

Una pagina di storia cremonese

Matteo Morandi in un saggio ricostruisce le strategie messe in atto nel secondo Ottocento per definire la peculiarità

Il recupero della figura di Zanen de la Bala coniugò sentimento popolare e orgoglio municipale



Alessandro Rinaldi
Stradivarius (1886)
ritratto di fantasia
del massimo liutaio cremonese

IL LIBRO

'Garibaldi, Virgilio e il violino' da metà settembre il libreria

CREMONA — *Garibaldi, Virgilio e il violino. La costruzione dell'identità locale a Cremona e Mantova dall'Unità d'Italia al primo Novecento* (Franco Angeli Editore) del giovane studioso Matteo Morandi sarà nelle librerie verso metà del mese. Si tratta di un saggio di carattere storico che con grande rigore descrive la necessità della città del Torrazzo di individuare formule simboliche di adesione al nuovo Stato unitario, ma al tempo stesso ribadire con forza il proprio orgoglio municipale, facendo riferimento a miti locali. L'aspetto interessante è il confronto che Matteo Morandi mette in atto fra due città per certi versi simili come Mantova e Cremona. Il volume sarà presentato prossimamente all'interno di una serie di incontri dedicati ai giovani studiosi, organizzato dalla Società Storica Cremonese.



**GARIBALDI,
VIRGILIO
E IL VIOLINO**

La copertina del volume

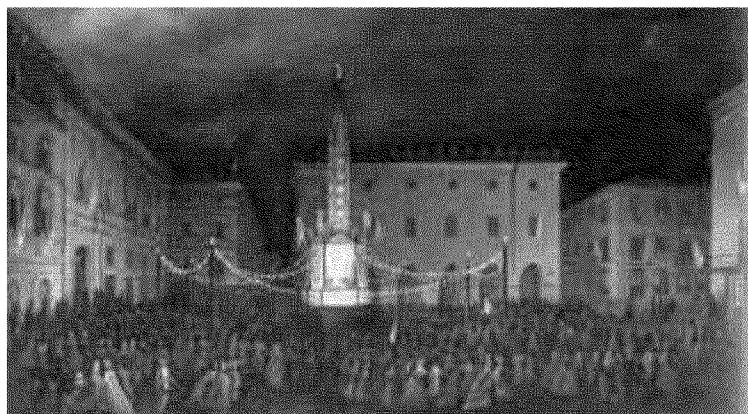


Antonio Bottazzi, Giovanni Baldesio vittorioso fa il suo ingresso in Piazza Maggiore



Felice Giuseppe Vertua, Veduta di Cremona dal Po (1853)

L'ipotesi di utilizzare la tradizione liutaria come motivo identitario nasce nella seconda metà del XIX secolo



Giuseppe Gorra, Piazza Sant'Agata per la visita di Giuseppe Garibaldi

Quando la storia si ripete...

Identità. Il dibattito di metà '800 continua tutt'oggi

CREMONA — Le lamentele per la scarsa passione messa nel difendere le proprie eccellenze campeggiano sulle colonne del «Corriere Cremonese», antenato de «La Provincia», in un dibattito giornalistico di metà Ottocento, ma che tanto somiglia a quello che accade ancora oggi. Il contendere — allora come oggi — è quello se la liuteria e i violini possano essere motore identitario e di prestigio internazionale per la città posta nel cuore della Bassa. Quel dibattito è arrivato fino ad oggi e non si è ancora esaurito. Come sempre e forse più di altre città, le strategie identitarie cremonesi guardano più all'interno che all'esterno, vennero (o vengono?) e elaborate più ad uso e consumo dei cremonesi stessi che come mezzi di promozione extra moenia. Insomma la storia si ripete, oggi come allora...

